

Antologia della letteratura araba contemporanea

Dalla *nahda* a oggi

A cura di Maria Avino, Isabella Camera d'Afflitto, Alma Salem



Carocci editore

Il lavoro è frutto della collaborazione fra le autrici che ne condividono la responsabilità. La progettazione e la realizzazione delle parti di cui si compone il testo è così ripartita: la parte italiana dell' *Antologia* è a cura di Maria Avino e Isabella Camera d'Afflitto, la parte araba è a cura di Alma Salem.

1^a edizione, novembre 2015
© copyright 2015 by Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2015
da Grafiche VD srl, Città di Castello (PG)

ISBN 978-88-430-7831-8

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Indice

Avvertenza	II
Introduzione di <i>Maria Avino e Isabella Camera d'Afflitto</i>	13
Nota alla traduzione dei testi	35
1. Rifa'a Ràfi' al-Tahtàwi <i>Dall'oro raffinato in Parigi condensato</i>	37 38
2. Ahmad Fàris al-Shidyàq <i>Una gamba sull'altra, per quanto riguarda Faryàq</i>	41 42
3. Qàsım Amìn <i>La donna nuova</i>	45 46
4. 'Abd al-Rahmàn al-Kawàkibi <i>La natura della tirannia e la rovina dell'asservimento</i>	47 48
5. Zaynab Fawwàz <i>La giustizia</i>	50 51
6. Muhammad al-Muwaylihi <i>Il discorso di 'Isa ibn Hishàm, ovvero un intervallo di tempo</i>	52 53
7. Abu 'l-Qàsım al-Shabbi <i>Inno alla vita</i> <i>Amore</i>	57 58 58
8. Nabawiya Musa <i>Il mio svelamento</i>	59 60
9. Muhammad Husayn Haykal <i>Zaynab</i>	63 64
10. Gibràn Khalil Gibràn <i>Voi avete il vostro Libano e io il mio</i>	65 66

11.	Mahmùd Taymùr <i>'Amm Mitwalli, il mahdi atteso</i>	70 71
12.	'Ali al-Du'agi <i>In giro per i caffè del Mediterraneo</i>	74 75
13.	Taha Husayn <i>I giorni</i>	78 79
14.	Badr Shàkir al-Sayyàb <i>Il canto della pioggia</i>	80 81
15.	Tawfiq al-Hakim <i>Diario di un procuratore di campagna</i>	82 83
16.	Mikha'il Nu'ayma <i>La mia relazione con la Russia</i>	86 87
17.	Nagib Mahfùz <i>Bayna al-Qasrayn</i> <i>Miramar</i>	89 90 92
18.	George Sàlim <i>La storia della vecchia sete</i>	95 96
19.	'Abd al-Rahmàn Munif <i>A est del Mediterraneo</i> <i>Gli alberi e l'assassinio di Marzùq</i>	99 100 102
20.	al-Tayyib Sàlih <i>Un pugno di datteri</i>	105 106
21.	Emile Habibi <i>Sestina dei sei giorni</i> <i>Le straordinarie avventure nella scomparsa</i> <i>di Felice Sventura il Pessottimista</i>	109 110 111
22.	Nizàr Qabbàni <i>Il libro dell'amore</i>	115 116
23.	Giabra Ibrahim Giabra <i>La nave</i>	118 119
24.	Latifa al-Zayyàt <i>Campagna di perquisizione. Carte personali</i>	122 123
25.	Ghassàn Kanafani <i>Uomini sotto il sole</i> <i>Ritorno a Haifa</i>	124 125 126

26.	'Abd al-Hamìd Ben Hadùqa <i>Domani è un altro giorno</i>	130 131
27.	Sa'dallah Wannùs <i>L'elefante, o re del tempo</i>	134 135
28.	Mahmùd Darwish <i>Fino alla mia fine e fino alla sua</i>	141 142
29.	Zakarya Tamir <i>Le tigri nel decimo giorno</i>	144 145
30.	Fu'ad al-Takarli <i>L'anello di sabbia</i>	148 149
31.	Ghada al-Sammàn <i>Un altro spaventapasseri</i>	152 153
32.	Gamàl al-Ghitànì <i>al-Zayni Barakàt</i>	156 157
33.	'Abd al-'Aziz al-Maqàlih <i>Poesie scelte (da Il libro di Sanaa)</i>	160 161
34.	Magìd Tubiya <i>Odissea dei Banu Hathùt nel paese del Nilo</i>	162 163
35.	Rashìd al-Da'if <i>Mio caro Kawabata</i>	164 165
36.	Sahar Khalifa <i>L'eredità</i>	168 169
37.	Ibrahìm al-Kuni <i>Dove vai, beduino? Dove?</i>	172 173
38.	Hanàn al-Shaykh <i>Donne nel deserto</i>	178 179
39.	Bensàlim Himmìsh <i>Il grande erudito</i>	181 182
40.	Ahlàm Mustaghanemi <i>La memoria del corpo</i>	183 184
41.	Elias Khuri <i>Il viaggio del Piccolo Ghandi</i> <i>La porta del sole</i>	187 188 190
42.	Muhammad al-Ash'ari <i>L'arco e la farfalla</i>	192 193

43.	Musa Wuld Ibnu <i>La città dei venti</i>	196 197
44.	Ragià 'Alim <i>Il collare della colomba</i>	200 201
45.	Wajdi al-Ahdal <i>Il naso molesto</i>	204 205
46.	Su'ud al-San'usi <i>Gambo di bambù</i>	207 208
47.	Mustafa Khalifa <i>La conchiglia</i>	209 210
48.	Muhammad al-Sghaier Awlad Ahmad <i>La poesia della farfalla</i>	213 214
	Glossario	217
	Elenco delle traduzioni e dei traduttori	225

*Una gamba sull'altra,
per quanto riguarda Faryàq*

1855

La nascita di Faryàq avvenne sotto il segno astrale della più grande delle sventure, quando lo Scorpione sollevò la coda verso il Capricorno o l'Ariete e il Cancro camminò sul corno del Toro. Suo padre era una di quelle persone rette che godono di stima e di considerazione.

Bravo, bravo! *Marha, marha.*

Solo che la fede religiosa dei suoi genitori era ben più estesa dei loro beni terreni, e la loro eredità spirituale era più vasta delle loro borse.

Che guaio, che guaio! *Barha, barha.*

L'eco della loro reputazione¹ si sentiva da lontano. Le tempeste del loro rango sollevavano un turbinio di lodi che si abbatteva su montagne e deserti.

A forza di ricevere ospiti e di offrire banchetti, le loro rendite si erano assottigliate e il pozzo della loro ospitalità si era prosciugato. Solo un filo d'acqua continuava ancora a scorrere. [...]

Ahia, ahia! *Wah, wah!*

Ecco perché i genitori non poterono mandare Faryàq a Kufa o a Bassora² per fargli apprendere la lingua araba pura, ma lo spedirono dal maestro del *kuttàb** del loro villaggio.

Che pena! Che pena! *Wayb, wayb!*

Il maestro in questione era esattamente come tutti i maestri dei ragazzini di quel paese, vale a dire che in vita sua aveva letto solo il *Libro dei Salmi*, ed era quello, e null'altro, che i bambini da quelle parti imparavano a memoria.

Uffa, uffa! *Uff, uff!*

E quando dico "imparavano a memoria" non intendo certo che lo comprendessero. Che Dio ci scampi da questa comprensione! Nessun essere umano è mai stato in grado di penetrare il senso di quel libro, per quanti anni abbia dedicato al suo studio.

Allarme, allarme! *Ghut, ghut!*

1. Lett. "il tamburo della loro reputazione aveva un rimbombo che si sentiva da lontano".
2. Kufa e Bassora, in Iraq, nei secoli IX e X erano rinomate per due importanti Scuole di grammatica araba.

Inoltre, la pessima traduzione che ne è stata fatta in un arabo mediocre lo ha reso ancor più misterioso e oscuro, al punto che è diventato una specie di enigma, un vero rompicapo.

Che stoltezza, che stoltezza! *Rut, rut!*

Cionondimeno si è diffusa l'usanza, presso gli abitanti di quel paese, di adoperarlo per insegnare ai bambini a leggere, senza però che ne intendano il senso. Anzi comprendere è a loro vietato!

Che orrore, che orrore! *Tuf, tuf!*

Essi non comprendono nemmeno il senso delle singole lettere [quando si legano per comporre una parola], ad esempio, non sanno cosa significano H M Q³ quando si trovano insieme. Come possono allora comprendere il senso del libro summenzionato, quando lo leggono?

Assurdo, assurdo! *Tikh, tikh!*

Ciò che emerge ancor più chiaramente è che i nostri signori, i capi religiosi come quelli terreni, non vogliono che il loro povero gregge progredisca nelle scienze e apprenda, anzi fanno tutto il possibile per lasciarli vagare nei deserti dell'ignoranza e della stupidità.

Puah, puah! *Aa, aa!*

Se avessero avuto un altro fine, si sarebbero sforzati di costruire per loro una tipografia, dove avrebbero potuto essere stampati i libri utili, sia quelli scritti in arabo, sia quelli tradotti!

Guarda, guarda! *Sir, sir!*

Come potete accettare, cari signori, che i vostri umili servitori allevino i loro figli nell'ignoranza e nell'errore?

Santo cielo, santo cielo! *Azwa, azwa!*

E che i loro maestri non conoscano la lingua araba, e neppure la scrittura, l'aritmetica, la storia, la geografia, e nessun'altra di quelle materie che l'insegnante dovrebbe invece padroneggiare!

Per carità, per carità! *Taaza, taaza!*

E per la mia vita!, chissà quante potenziali doti di abilità manuale e quale acume Dio Altissimo avrà donato a più di uno di questi bambini! Sennonché le pessime opportunità di apprendimento e l'assenza di mezzi che garantiscano una buona formazione intellettuale hanno sicuramente spento quella fiamma. E più i bambini crescono, più si trovano avvolti da una corazza che da grandi sarà impossibile squarciare.

Ahimè, ahimè! *Uh, uh!*

Tutto questo, mentre voi – ringraziando Dio – vivete nel lusso e

3. La radice *HaMaQa* indica l'essere "sciocco".

nell'agiatezza, e non andreste certo in rovina se destinaste una certa somma di denaro per costruire scuole o far stampare libri utili.

E già, e già! *Eh, eh!*

Prendete il Patriarca della comunità maronita! Egli dispone di rendite rilevanti e di influenza considerevole. Che cosa gli impedisce quindi di servirsene per vivificare i cuori inariditi dei suoi fedeli che non si curano affatto di competere e di gareggiare con coloro che li hanno preceduti, strappando loro il primato nell'acquisizione di tutte le scienze e di tutte le virtù?

Peccato, peccato! *Hays, hays!*

E invece no, si preoccupano solo di apprendere qualche regola di grammatica in lingua araba e in siriano, per un fine puramente intellettuale, che però non serve a niente!

Ahia, ahia! *Ah, ah!*

Non si ha notizia infatti che qualcuno di loro abbia tradotto da una lingua all'altra un solo libro o un opuscolo utile a qualcuno, e né che il Patriarca abbia mai ordinato di stampare un libro in una di quelle due lingue.

Ridicolo, ridicolo! *Tigh, tigh!*

Ah, se solo egli destinasse ogni anno la metà delle sue rendite per creare le condizioni favorevoli all'acquisizione della scienza, invece di dilapidarle in banchetti e pranzi solenni in onore dei suoi ospiti! Se soltanto ogni emiro* e ogni illustre *sheikh** versasse un contributo prestabilito per quest'opera benefica! Se il Patriarca inviasse nel paese dei franchi degli emissari per raccogliere donazioni di persone generose e facoltose, destinandole poi a finanziare il progetto di cui stiamo parlando, sarebbe lodato da tutti, in Oriente come in Occidente.

Davvero, davvero! *Gianh, gianh!*

Ma quando uno di quei nostri signori summenzionati si incarica di mandare presso i suoi confratelli franchi qualcuno chiamato Giovanni, Matteo o Luca, per raccogliere denaro, è solo per impiegarlo nella costruzione di una chiesa o di un convento.

Sciagura, sciagura! *Ah, ah!*

E questo benché una creatura, da quando nasce fino all'età di dodici anni, non ricavi alcun vantaggio dalla costruzione di una chiesa o di un convento, mentre invece durante quello stesso periodo, potrebbe apprendere tutto ciò che potrebbe essergli utile, sia a scuola sia dai libri.

Magari, magari! *Thaa, thaa!*

E allora promettetemi, miei signori, di costruire scuole e di stampare libri e io, dal canto mio, vi risparmierò di allungare questo capitolo!

Se il velo non avesse altra colpa che quella di negare la libertà alla donna, impedendole di godere dei diritti che la *shari'ā** e il diritto positivo le hanno concesso, imponendole inoltre il medesimo *status* dei minori [...], se l'unica colpa dell'*higiāb** fosse questa, sarebbe sufficiente perché fosse rifiutato e ricusato da tutti coloro che sono inclini al rispetto dei diritti e apprezzano il piacere della libertà. Ma il danno maggiore dell'*higiāb* [...] è che impedisce alla donna di ricevere un'istruzione adeguata. Si dà per assodato che l'istruzione della donna sia una necessità imprescindibile, allora bisogna chiedersi quale tipo di educazione le si addica. Alla donna deve essere impartita la stessa istruzione dell'uomo o un'istruzione diversa? È possibile dare l'istruzione a una donna che indossa il velo o è necessario che rinunci a portarlo? [...] Riteniamo irragionevole che l'istruzione della donna sia inferiore a quella dell'uomo. Dal punto di vista dell'educazione fisica, dal momento che la donna ha bisogno di mantenersi in buona salute, esattamente come l'uomo, deve abituarsi a fare ginnastica, imitando in ciò le donne occidentali che praticano la maggior parte degli sport come i maschi della famiglia. La ginnastica deve essere praticata sin dalla prima infanzia e l'esercizio si deve compiere senza interruzione, altrimenti la salute della donna si indebolirà e lei sarà esposta a malattie. [...]

Quanto alle donne di città, a cui è impedito di muoversi e non possono godere né di sole né di aria, per la maggior parte non sono in grado, proprio per questo motivo, di sopportare le fatiche e sono inoltre cagionevoli di salute. [...] La donna, al pari dell'uomo, ha bisogno di apprendere la scienza e di godere del piacere della conoscenza. Non c'è nessuna differenza tra i sessi per quanto riguarda il desiderio di conoscere le meraviglie dell'universo e di sondarne i misteri [...]. L'essenziale è appassionare la mente della donna alla ricerca della verità e non riempirla di nozioni. Un altro aspetto da considerare è la cura per affinare il buon gusto della donna e per incoraggiare la sua propensione alle belle arti. Sono convinto che la maggior parte dei lettori non guarda di buon occhio il fatto che le ragazze apprendano la musica e il disegno [...], e vi sono coloro che li considerano un passatempo, incompatibile con il decoro e la compostezza. A questa falsa congettura si deve imputare la colpa dello stato di decadenza in cui si trovano queste arti nel nostro paese.

Avevo tra i cinque o i sei anni quando la comunità ortodossa annunciò la costruzione, nella zona est di Biskinta, il mio paese natale, di un grande edificio. Noi piccoli capimmo che l'edificio in questione sarebbe stata una scuola "moscovita", che ci avrebbe risparmiato di frequentare l'umile scuola confessionale del paese, dove un paio di maestri, non di più, si accollavano il compito di svelare a noi studenti i segreti della lettura e della scrittura, avendo a disposizione soltanto i *Salmi* (del profeta Davide) e una bacchetta di gelso o di platano.

L'edificio fu completato nel 1896, e appena ci trasferimmo, per noi fu come passare dall'inferno al paradiso. Le aule erano ampie, belle e pulite, i banchi di una forma mai vista prima: il sedile era unito a un piano d'appoggio per scrivere, e davanti a ciascuno studente c'era un calamaio di rame, infilato in quello stesso piano d'appoggio. Nella parte anteriore dell'aula c'era una pedana alta con sopra una cattedra e una sedia per il maestro. Su una parete c'era una lavagna nera e, sotto, dei gessi e un cassino. Al centro dell'edificio scolastico si trovava un lungo e ampio corridoio dove gli studenti si radunavano per pregare prima e dopo le lezioni. Su un lato di quel corridoio c'erano lavandini, asciugamani, saponi e pettini, e sul lato opposto, ma sulla parete esterna, in alto, era sistemata una campanella dal suono dolce, che ci avvertiva dell'inizio delle lezioni, alle otto del mattino, e ci informava quando finivano alle quattro del pomeriggio. Ma la cosa più splendida era che i libri, i quaderni e le penne ci venivano distribuiti gratuitamente; inoltre la scuola che in passato era frequentata solo dai maschi, ora era diventata mista: vi studiavano sia maschi sia femmine; il numero di insegnanti era aumentato da due a nove, e tra questi c'erano tre maestre; anche il numero degli scolari era salito da venti a circa duecento; il numero delle classi era passato da due a otto; si cominciava con il sillabario, *Bustàn*, per poi passare a materie come la grammatica, geografia, aritmetica, storia, nozioni di lingua russa, ed era compresa anche l'educazione fisica. Ma la cosa più importante, ai nostri occhi, era che i colpi di bacchetta su mani e piedi erano stati proibiti e i maestri che vi facevano ricorso erano passibili di sanzioni. Quanto al direttore della scuola, questi veniva scelto tra coloro che si erano diplomati alla Scuola

russa per insegnanti di Nazareth. La mia massima aspirazione all'epoca era poter diventare un giorno il direttore di una scuola "moscovita".

Noi piccoli non potevamo sapere da dove provenisse tutta quella grazia di Dio, né come! Sapevamo soltanto che i "moscoviti" erano un popolo forte e generoso, governato da uno zar che quando parlava faceva tremare tutti i re della terra, e che abitavano in un paese freddo e lontano del Nord e che erano *rum** come noi, e per questo simpatizzavano per noi e si preoccupavano di difenderci insieme alla nostra "religione", l'unica vera religione! Quanto al nostro Stato Sublime¹, esso aveva raggiunto una condizione non più sanabile di divisione e decadenza, e le nazioni occidentali, con il pretesto della religione, avevano cominciato a competere tra loro per estendere la propria influenza sulle diverse parti di quello stato in rovina. Avevamo una marea di scuole francesi, inglesi, tedesche, italiane, americane, russe e di altri paesi, in Palestina, Siria e Libano, ma tutto questo, noi studenti lo ignoravamo e non ci rendevamo conto di ciò che accadeva. Una volta o due all'anno da noi veniva un ispettore russo, accompagnato dal suo traduttore. Lo chiamavamo sovrintendente, *nàzir* o *munàzir*, e il giorno della sua visita notavamo che il direttore della scuola e tutto il corpo docente avevano paura di lui, come se la loro vita fosse nelle sue mani. Tiravano a lucido la scuola e ci raccomandavano di indossare gli abiti migliori, poi ci portavano nel cortile dove ci allineavano in file, e lì il direttore ci insegnava una frase di benvenuto in russo che suonava così: «Chiediamo per voi la salute e ci ralleghiamo che siate arrivato sano e salvo!», e finché non compariva quel biondo ispettore, noi continuavamo a ripetere a squarciagola quella ridicola cantilena. Una volta all'anno – il 6 dicembre – il giorno di San Nicola, si organizzava una grande cerimonia in onore dello zar Nicola II per il suo onomastico. Di mattina pregavamo, e la sera tutta la comunità, grandi e piccoli, uomini e donne, si radunava e insieme partecipavamo a una grande cerimonia intervallata da canti, trilli e danze; si lanciavano fuochi d'artificio e urla di evviva per sua maestà, il sovrano felice nella remota San Pietroburgo: «Che Dio lo faccia essere vittorioso...». E se quelle nostre grida fossero giunte all'orecchio del sultano ottomano 'Abd al-Hamid* sulla riva del Bosforo? In fondo eravamo considerati ancora suoi sudditi!

1. Il riferimento è allo Stato ottomano, noto anche come Sublime Porta.

La mia amata mi chiede:
«Che differenza c'è tra me e il cielo?».
La differenza, amor mio,
è che se ridi,
mi dimentico del cielo.

Conta sulle dita della mano, così:
uno, l'amore mio sei tu
due, l'amore mio sei tu
tre, l'amore mio sei tu
quattro, cinque,
sei, sette,
otto, nove,
dieci, l'amore mio sei tu.

Ventimila donne ho amato
ventimila donne ho avuto
ma quando ti ho incontrata,
amor mio,
mi sono accorto che solo allora cominciamo.

Se la tua follia, amica mia, fosse pari alla mia
getteresti via tutti i tuoi gioielli
venderesti tutti i tuoi bracciali
per addormentarti nei miei occhi.

Detesto amare come l'altra gente
detesto scrivere come l'altra gente
vorrei che la mia bocca fosse una chiesa
e le mie lettere campane.

Spogliati! Da lungo tempo ormai,
sulla terra non accadono più miracoli
spogliati... spogliati
io sono muto
il tuo corpo conosce tutte le lingue.

Accade che io mi stanchi delle mie parole...
[dei miei fogli... dei miei libri
e accade che io mi stanchi di essere stanco.

Ho scritto sopra il vento
il nome di colei che amo
e ho scritto sopra l'acqua
ma non sapevo che il vento non sa ascoltare
non sapevo che l'acqua
non rammenta i nomi.

Accade a volte che io pianga
senza motivo come i bimbi
accade a volte che io mi
annoi dei tuoi occhi buoni
senza una ragione.

Non rattristarti!
Anche se gli astronauti sono arrivati sulla luna
ai miei occhi tu sarai sempre
la più bella luna.

Ogni volta che mi sono separato da una,
ho detto ingenuamente:
«Sarà l'ultima donna
sarà l'ultima volta».
Ma poi... mi sono innamorato mille volte,
sono morto mille volte...
e ancora dico:
«Questa è l'ultima volta...».

Poiché il mio amore per te è al di sopra delle parole
ho deciso di tacere... *wa'assalàm*... e ti saluto.

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso. [...] Ti sottoporro alcune idee e riflessioni che, se le riterrai valide, potremo mettere in atto, avendo come unico obiettivo quello di difendere e affermare la giustizia, non cercando altro che di esaudire la volontà del Signore dei due Mondi. [...] Come sapete la più nobile delle creature¹, su di Lui la preghiera e la pace, ha detto:

Chi compiacerà Dio a costo di scontentare i suoi simili, Dio gli risparmierà la loro malevolenza. Chi compiacerà i suoi simili, scontentando Dio, Dio lo abbandonerà alla loro collera. Chi stabilisce con il suo Signore rapporti eccellenti, godrà con i suoi simili di rapporti eccellenti. Chi sarà stato giusto nel segreto del suo cuore, Dio lo farà prosperare nella vita pubblica. Chiunque opererà per l'aldilà, Dio gli risparmierà i mali di questa terra.

[...] Oggi mi limiterò a parlare delle zone poste sotto la mia autorità (la città del Cairo e le province del nord², queste ultime appena aggiunte dal Sultano ai territori dipendenti dalla mia carica di *muhtasib*). [...]

Se vogliamo far regnare la giustizia in terra d'Egitto, occorre edificarla su solide fondamenta e saldi pilastri. Come è a noi ben noto, il nostro lavoro è odiato dalla gente. Coloro che ti hanno preceduto ne hanno mostrato solo gli aspetti più brutali, al punto che la gente ha perso di vista quanto tale istituzione sia necessaria, e senza la quale il mondo cesserebbe di esistere. Per tale motivo, dobbiamo far sì che le nostre spie siano amate e rispettate da tutti, secolari e religiosi. Ciò può essere realizzato con numerosi mezzi di cui avremo modo di discutere. Per ora mi interessa operare una distinzione tra i vari gruppi e categorie in seno ai quali dovremo agire, nonché definirne la rispettiva importanza e la necessità di concentrare la nostra attenzione su alcuni piuttosto che su altri.

L'Egitto è diviso in classi:

- Il Sultano e i Grandi emiri*.
- I mamelucchi e gli emiri di basso rango.
- Le persone di rango: gli uomini di religione, i dottori della Legge, i rappresentanti delle diverse comunità, artigiani e mercanti.
- Il popolo.

1. Si riferisce al profeta Muhammad.

2. *al-wagh al-bahri*, lett. "il lato del mare".

Per quanto concerne il primo gruppo, per penetrare meglio in seno ad esso dobbiamo ricorrere a spie appositamente addestrate. Ci occorrono persone raffinate, colte e abili nella discussione, e che siano a conoscenza delle tradizioni di tale classe, nonché delle loro scienze. Il nostro scopo è di garantire la sicurezza di Sua maestà il Sultano e dei Grandi emiri. Per pervenire a tale risultato le spie destinate a penetrare in seno a questa classe, devono anch'esse appartenervi (contrariamente a quanto avviene ora).

Ai mamelucchi e agli emiri di basso rango è già stato assegnato un corpo speciale, posto direttamente ai tuoi ordini, e che svolge il proprio compito in modo esemplare.

Per quanto riguarda il terzo gruppo, esso merita tutta la nostra attenzione e il massimo sforzo da parte nostra, poiché i suoi esponenti hanno un'influenza determinante sulle altre categorie: tanto su coloro che appartengono alle classi superiori (gli emiri e i dignitari), quanto su coloro che appartengono alle classi inferiori (il popolo e la plebaglia).

Infine, quanto al popolo, sempre incline a fomentare disordini, e che in talune circostanze riesce a coinvolgere sia gli uomini di religione che i dottori della legge, mi vedo obbligato a distinguere due gruppi.

1. Gli studenti dell'Azhar* e dei Kuttàb*. Questi devono essere controllati costantemente. Non è d'altra parte privo di utilità provarvi ogni tanto dei focolai di rivolta che a noi daranno l'occasione di identificare i più facinorosi, i sobillatori della marmaglia contro le autorità. Si devono tuttavia evitare le esecuzioni perché ciò creerebbe malcontento nel popolo. Vi sono vari metodi e modi di trattarli, sui quali potremo metterci d'accordo in seguito.

2. Quanto alla massa più in generale, sappiamo bene che è come un gregge che va dove lo si conduce, allo stesso modo del mare ingrossato che si piega alle sferzate del vento. Sono bestie senza ragione. Le domi e ti obbediscono. La vita di queste persone non ha alcun valore: più infatti sono dure le condizioni dell'esistenza, e meno la vita ha valore e meno ci si cura di essa. Per tale motivo non ci vedo niente di male, di quando in quando, a far sparire – senza che si sappia come – qualche individuo di questa classe, ciò serve a seminare il terrore in coloro che restano.

Con il vostro aiuto, cercherò di creare degli elenchi nei quali verranno registrati i nomi di artigiani, mercanti e di tutti coloro che esercitano un mestiere o una professione: macellai, muratori, marmisti, tintori, scalpellini, fabbricanti di cordami, intarsiatori di madreperla, tessitori, venditori di dolciumi, di *mushabbak**, di bevande ecc. È inoltre opportuno censire tutti coloro che vengono al mondo, e ogni padre che mette al mondo un

figlio e non ne denuncia la nascita al mio luogotenente di zona sarà punito con la fustigazione. Con il permesso di Dio, intenderei, all'inizio, impiccarne alcuni, affinché gli altri si guardino dal non rispettare l'ordine. Il censimento ci darà modo di conoscere in anticipo il numero degli individui che formeranno la generazione che verrà dopo di noi. Li registreremo e potremo seguirli nella crescita. Sapremo quale insegnamento ricevono, se religioso o profano, se sono introdotti in una confraternita oppure indirizzati alla vita militare. Questo vale per i figli degli emiri e dei mamelucchi. Ogni fase della loro vita dovrà essere oggetto di un rapporto, in modo che noi possiamo essere costantemente al corrente delle loro inclinazioni e dei loro gusti, ed, eventualmente, dei pericoli che rappresentano. Cosicché se dovessimo venire a mancare – e solo Dio sa quando ciò accadrà – i nostri successori troveranno un registro utile ed esauriente di tutto ciò che abbiamo raccolto con fatica, e di tutto quello che abbiamo visto in questi nostri tempi.

Per attuarlo, intendo emanare, non appena avrò ottenuto l'approvazione del Sultano, un bando per informare la popolazione e indurla ad agire di conseguenza. A mio giudizio siamo prossimi ad un'epoca in cui non mancheranno né difficoltà né disordini. Tenuto conto della moltitudine di comunità e razze in terra d'Egitto, riterrei utile che ciascun individuo, giovane o vecchio, vedente o cieco, porti addosso una piccola targhetta di cuoio, su cui sia indicato il numero corrispondente a quello iscritto nei registri, nonché la professione della persona e il suo domicilio. Inoltre queste targhette dovranno recare due sigilli, l'uno del mio luogotenente di zona, l'altro del Prefetto delle spie, della medesima circoscrizione. Chiunque sia trovato sprovvisto di tale documento, dovrà essere punito severamente. Alla morte della persona, la famiglia sarà obbligata a riconsegnare la targhetta del defunto al Prefetto delle spie, il quale a sua volta la invierà al Diwàn*, affinché il suo nome venga cancellato dal registro delle persone viventi e trasferito in quello delle persone decedute. Le donne non saranno esentate dalle medesime disposizioni. [...] Ti prego di accogliere il mio saluto. Pregho insieme a te perché Dio renda questo nostro Paese sicuro.

Firmato

*al-Zayni Barakàt ibn Musa
Muhtasib dei territori del Sultano d'Egitto
e Governatore della città del Cairo*

Lo sai quante cose dicono i corpi attraverso il sudore? Il sudore dell'operaio che è appena sceso con una busta di plastica in mano, piena di macchie di unto di riso e di pollo, mi dice che si trova tra due fuochi, che deve raggiungere il cantiere dove ieri il suo compagno è precipitato dall'alto di un ponteggio: hanno aspettato per ore l'arrivo di un'auto, un'auto qualsiasi, prima di caricarlo su un camion, lottando contro la morte, per trasportarlo al più vicino ospedale, dove è spirato dopo aver sborsato 400 *riyâl** per il ricovero.

Il sudore di questi uomini cerca di espandersi sino a me, esalare da me, e ci dice che noi tutti corriamo da un luogo dove si costruisce a uno dove si distrugge, o 'Azza. Sposto lo sguardo su un foglio che anela ai tuoi occhi e alla strada. Ogni volta che alzo lo sguardo, balenano persone, negozi, colori che mi colpiscono. Scommetto che nemmeno in uno spazio di due metri è possibile trovare lo stesso colore di pelle. La Mecca è una colomba: nelle piume del suo collo si ritrova l'infinita gamma di colori umani.

Profughi temporanei danno origine a una nuova razza, che restringe la composizione geografica ed etnica della Mecca a due soli segmenti: un segmento impegnato a vendere, e un altro a consumare. Durante la fase dei riti religiosi, si realizzano scambi per un volume d'affari di cinque miliardi di dollari nel solo mese del pellegrinaggio: bevono il tè con il latte, la menta con i pinoli, il caffè nero, Seven up, Pepsi, Shahi, Bom Bom, ingurgitano riso basmati e comprano tappetini da preghiera che quando ci preghi sopra tutte le tue suppliche vengono esaudite. Mia madre mi metteva in guardia: «Finisci la preghiera e poi piega subito il tuo tappetino. Satana prega sui tappeti dimenticati in giro».

Passando con l'autobus, osservo i diavoli pregare sui tappetini esposti nelle vetrine dei negozi, a quanto pare il moderno sistema di compravendita esaudisce le preghiere di Satana.

Ah, i tappeti della Mecca! Magari me ne regalassero uno in grado di esaudire le mie preghiere! [...]

L'altra notte ho sognato un filo bianco, io mettevo un bandolo nella tua mano, 'Azza, e insieme volavamo via. Tu eri adagiata su quella mano, seduta come su una poltrona, mentre io sorvolavo con te e con quel filo esile le montagne; guardavamo La Mecca mentre si svegliava,

anche se in realtà La Mecca non può svegliarsi, visto che non si addormenta mai; i suoi sogni sono le preghiere e i piedi dei pellegrini... e quelle colombe! Noi scioglievamo i cerchi dei collari che adornano il loro collo²; il filo formava, tra me e te, un arcobaleno con tutti quei collari, distendendosi fino all'orizzonte.

Quanto sono assetato! Perché tuo padre, con questa canicola, ha deciso di rimanere sveglio? Sto sui carboni ardenti nell'attesa di vedere sulla finestra del vostro cortile interno³ il pezzo di stoffa nero che mi avverte: «Mio padre si assenterà per qualche tempo».

In questo diario lascia che io parli con me stesso più che con te.

Chi mai potrebbe assumere un uomo la cui mente vaga nel primo periodo del califfato abbaside*, e, se proprio osa, arriva fino in Andalus*, per cadere insieme con la città di Granada in una sola notte, consegnando la sua chiave?⁴ Torniamo sempre alla chiave, in cui si sintetizzano tutti i miei incubi. Cerco un lucchetto senza chiave per tutto ciò che è precluso per me e per te. [...]

Viaggiare: nel mio ricordo sarà per sempre associato a quel cubo giallo imbottito di nero. Non riesci a indovinare di quale cubo si tratti? Il luogo: Istituto pedagogico per la formazione delle insegnanti. Il tempo: 1985.

Metto il cubo davanti a te. Indovina, di che si tratta?

Il bidello chiudeva la porta dell'istituto con una catena e un lucchetto. Noi studentesse ci ammassavamo dietro quella porta come un gregge di capre tormentate dal caldo, emanando gli odori tipici delle adolescenti. Ci preparavamo in fretta indossando un nero velo spesso, l'*'abaya**, e un velo nero trasparente, la *tarha**: un velo, due veli, tre veli, quattro veli, orgogliose di battere ogni record e di riuscire a camminare senza inciampare.

Ci accalcavamo e ci spingevamo dietro quella porta; tra una *'abaya* e l'altra non ci sarebbe stato spazio nemmeno per un capello. Cercavamo di respirare il meno possibile, per non sprecare la riserva d'aria nei polmoni. Poi, la porta improvvisamente si apriva e noi venivamo

2. Si tratta di una particolare razza, nota come la tortora dal collare.

3. In arabo *minwar*, che indica anche la tromba delle scale.

4. Riferimento alle chiavi della città che furono consegnate dall'ultimo sultano di Granada, Boabdil, ai sovrani spagnoli al momento della resa del suo regno, nel 1492.

espulse fuori: nel tragitto tra le due porte, quella dell'istituto e quella del pullmino, non sapevi dove fosse finita la tua *'abaya* o la *tarha* della compagna. Tutto ciò che si mostrava nel pullmino ti sarebbe stato rimproverato l'indomani mattina, quando noi studentesse venivamo allineate nel cortile! Bisognava essere acrobati per conquistare un posto nel pullmino.

Respirare era proibito, parlare era proibito, di ridere non se ne parlava nemmeno. La maggior parte di noi restava in piedi. Quando stavi seduta dovevi sopportare le altre che ti spingevano, ti pestavano i piedi e ti facevano scricchiolare le vertebre.

Il pullmino si trasformava in un cubo nero, con una sola cosa bianca: la veste dell'autista.

E una rossa: la penna dell'ispettrice che segnava i nomi di quelle che si scoprivano. Non ricordo che mi sia mai scivolata la nera *'abaya* dalla testa. Ma il mio nome compariva lo stesso nella lista di quelle da punire al mattino: la mia colpa era spingere e parlare. Non sono mai riuscita a capire come facessero le ispettrici a cogliere lo sguardo che si posava, o non si posava, su qualcuno dell'altro sesso che passava per strada.

Quel pullmino attraversava La Mecca espellendoci a una a una, fino a raggiungere Aburrùs, il Vicolo delle Teste. Tu non conosci i ragazzi di Aburrùs! Non si stancavano di aspettare ogni pomeriggio, all'imbocco del vicolo, che quel pullmino giallo spuntasse all'orizzonte. Hai visto la cicatrice che ho sopra il naso, tra gli occhi? Me l'ha procurata la pietra lanciata a casaccio da un ragazzino verso di noi, massa informe; le lanciavano non perché sperassero di catturare una bella fata, ma, forse, più semplicemente per toccare il viso di una donna. Fosse anche con una pietra!

Elenco delle traduzioni e dei traduttori

Alcune traduzioni appaiono per la prima volta in italiano. Altri testi sono tratti da traduzioni già pubblicate da editori italiani che si ringraziano per la gentile concessione.

Rifa'a Rāfi' al-Tahtāwi, *Dall'oro raffinato in Parigi condensato*, traduzione inedita di P. Viviani.

Ahmad Fāris al-Shidyāq, *Una gamba sull'altra, per quanto riguarda Faryāq*, traduzione inedita di M. Avino.

Qāsim Amin, *La donna nuova*, traduzione inedita di M. Avino.

'Abd al-Rahmān al-Kawākibi, *La natura della tirannia e la rovina dell'asservimento*, traduzione inedita di A. Barbaro.

Zaynab Fawwāz, *La giustizia*, traduzione inedita di M. Avino e I. Camera d'Afflitto.

Muhammad al-Muwaylihi, *Il discorso di 'Isa ibn Hisbām, ovvero un intervallo di tempo*, traduzione inedita di M. Avino e I. D'Aimmo.

Abu 'l-Qāsim al-Shabbi, *Inno alla vita e Amore*, traduzione inedita di M. Avino e I. Camera d'Afflitto.

Nabawiya Musa, *Il mio svelamento*, traduzione inedita di M. Avino e I. Camera d'Afflitto.

Muhammad Husayn Haykal, *Zeinab*, traduzione di U. Rizzitano, ITLO, Roma 1944, pp. 215-7.

Gibrān Khalil Gibrān, *Voi avete il vostro Libano e io ho il mio*, traduzione inedita di M. Avino e I. Camera d'Afflitto.

Mahmūd Taymūr, *'Amm Mitwalli, il mahdi atteso*, traduzione di C. A. Nallino, in "Oriente Moderno", VII, 1927, pp. 391-400.

'Ali al-Duagi, *In giro per i caffè del Mediterraneo*, traduzione di I. Camera d'Afflitto, Abramo editore, Catanzaro 1996, pp. 37, 39-40, 45-7.

Taha Husayn, *I giorni* (I e II parte), traduzione di U. Rizzitano, Istituto per l'Oriente, Roma 1965, pp. 56-7; *I giorni* (I parte), traduzione di L. Orelli, Zanzibar, Milano 1994, pp. 41-2.

Badr Shākir al-Sayyāb, *Il canto della pioggia*, traduzione di P. Minganti, in *Poesie*, Istituto per l'Oriente, Roma 1968, pp. 54-5.

Tawfiq al Hakīm, *Diario di un procuratore di campagna*, traduzione di S. Pagani, Nottetempo, Roma 2005, pp. 67-71, 73-4.

- Mikha'ìl Nu'ayma, *La mia relazione con la Russia*, traduzione inedita di M. Avino.
- Naghib Mahfuz, *Tra i due palazzi*, traduzione di C. Sarnelli Cerqua, Pironti, Napoli 1992, pp. 40-2; *Mirammar*, traduzione di I. Camera d'Afflitto, Edizioni Lavoro, Roma 1989, pp. 120-2, 125-7.
- George Salem, *La storia della vecchia sete*, traduzione di I. Camera d'Afflitto, in *Scrittori Arabi del Novecento*, vol. I, Bompiani, Milano 2002, pp. 211-9.
- 'Abd al-Rahman Munif, *A est del Mediterraneo*, traduzione di M. Ruocco, Jouvence, Roma 1993, pp. 17, 113, 116-8; *Gli alberi e l'assassinio di Marzuq*, traduzione di M. Avino e I. Camera d'Afflitto, Ilisso, Nuoro 2004, pp. 50-3.
- al-Tayeb Salih, *Un pugno di datteri*, traduzione di I. Camera d'Afflitto, in *Scrittori Arabi del Novecento*, vol. II, Bompiani, Milano 2002, pp. 383-7.
- Emile Habibi, *La sestina dei sei giorni*, traduzione di I. Camera d'Afflitto, in *Palestina. Tre racconti*, Ripostes, Salerno 1984, pp. 110-3; *Il Pessottimista, un arabo di Israele*, traduzione di I. Camera d'Afflitto e L. Ladikoff, Bompiani, Milano 2002, pp. 8-9, 24-7.
- Nizàr Qabbàni, *Il libro dell'amore*, traduzione di M. Avino. Esiste una traduzione di M. A. De Luca in Nizàr Qabbani, *Poesie*, a cura di G. Canova, M. A. De Luca, P. Minganti, A. Pellitteri, Istituto per l'Oriente, Roma 1976.
- Giabra Ibrahim Giabra, *La Nave*, traduzione di M. Falsi, Jouvence, Roma 1994, pp. 24-6, 30-2.
- Latifa al-Zayyat, *Carte private di una femminista*, traduzione di I. Camera d'Afflitto, Jouvence, Roma 1996, pp. 69-71.
- Ghassan Kanafani, *Uomini sotto il sole*, traduzione di I. Camera d'Afflitto, Sellerio, Palermo 1991, pp. 20-2, 24-5; *Ritorno a Haifa*, traduzione di I. Camera d'Afflitto, Edizioni Lavoro, Roma 2014, pp. 19-23.
- 'Abd al-Hamid Benhaduga, *Domani è un altro giorno*, traduzione di J. Guardi, Jouvence, Roma 2003, pp. 81-3, 86-8.
- Sa'dallah Wannùs, *L'elefante, o re del tempo*, traduzione di M. Ruocco, in "Oriente Moderno", LXIX, 1989, pp. 253-71.
- Mahmùd Darwish, *Fino alla mia fine e fino alla sua*, traduzione di S. Sibilio, in *Nakba. La memoria letteraria della catastrofe palestinese*, Edizioni Q, Roma 2013, pp. 138-9.
- Zakariyya Tamer, *Le tigri nel decimo giorno*, traduzione di I. Camera d'Afflitto, in *Scrittori Arabi del Novecento*, vol. II, Tascabili Bompiani, Milano 2002, pp. 247-50.
- Fu'ad al-Takarli, *L'anello di sabbia*, traduzione di E. Diana, Edizioni Lavoro, Roma 2007, pp. 30-1; 46-8.
- Ghada Samman, *Un altro spaventapasseri*, traduzione di I. Camera d'Afflitto, Abramo, Catanzaro 1991, pp. 125-41.
- Gamal al-Ghitani, *al-Zayni Barakàt*, traduzione inedita di M. Avino. Esiste un'edizione pubblicata da Giunti nel 1997 con il titolo *Zayni Barakat. I misteri del Cairo*, traduzione di L. Orelli, pp. 189-94.
- 'Abd al-'Aziz al-Maqàlih, *Poesie*, traduzione di F. Barresi, E. Anaya, in *Yemen*, Damiani Editore, Bologna 2006, pp. 26, 68, 80.

- Magid Tobiya, *Odissea nel paese del Nilo*, traduzione di F. Barresi, Jouvence, Roma 2005, pp. 179-181.
- Rashid Daif, *Mio caro Kawabata*, traduzione di I. Camera d'Afflitto, Edizioni Lavoro, Roma 1998, pp. 9-12; 40-1.
- Sahar Khalifa, *L'eredità*, traduzione di P. Viviani, Ilisso, Nuoro 2011, pp. 32-5.
- Ibrahim al-Koni, *Dove vai, beduino? Dove?*, traduzione di I. Camera d'Afflitto, in *La patria delle visioni celesti e altri racconti del deserto*, edizioni e/o, Roma 2007, pp. 139-49.
- Hanan al-Shaykh, *Donne nel deserto*, traduzione di S. Pagani, Jouvence, Roma 1998, pp. 41-2; 91-2.
- Bensalim Himmish, *Il romanzo di Ibn Khaldūn*, traduzione di P. Viviani, Jouvence, Roma 2007, pp. 27-8, 31.
- Ahlam Mosteghanemi, *La memoria del corpo*, traduzione di F. Leggio, Jouvence, Roma 1999, pp. 81-4.
- Elias Khuri, *Il viaggio del Piccolo Ghandi*, traduzione di E. Bartuli, Jouvence, Roma 2001, pp. 138-40; *La porta del sole*, traduzione di E. Bartuli (Einaudi, Torino 2004), Feltrinelli, Milano 2014, pp. 120-2.
- Mohammed al Achaari, *L'arco e la farfalla*, traduzione di P. Viviani, Fazi, Roma 2012, pp. 17-21.
- Musa Wuld Ibnu, *La città dei venti*, traduzione inedita di M. Avino e I. Camera d'Afflitto.
- Raja Alem, *Il collare della colomba*, traduzione di M. Avino, Marsilio, Venezia 2014, pp. 34-5, 36-7, 303-4.
- Wajdi al-Ahdal, *Il naso molesto*, traduzione di F. De Angelis, in *Perle dello Yemen*, Jouvence, Roma 2009, pp. 97-9.
- Sa'ud al-San'usi, *Canna di bambù*, traduzione inedita di C. Pinto.
- Mustafa Khalifa, *La conchiglia. I miei anni nelle prigioni siriane*, traduzione di F. Pistono, Castelvevchi, Roma 2014, pp. 13-44, 17, 24-5, 29-30, 33, 41.
- Muhammad Sghaier Awlad Ahmad, *La poesia della farfalla*, traduzione di P. Zanelli, Lushir, Lucera 2012, pp. 13-5.